

## Craxi nel pantheon dei Ds? No. Ma Nenni sì

Tocco e ritocco



sine ira et studio, rievoca la solita solfa: il Pci - dice - era una «quinta colonna», di fatto alleato dell'Urss. Non solo: per curiosa avventura l'ex Pci è andato al potere. E «l'Italia è il solo paese occidentale che presenti singolari analogie con le ex democrazie popolari». Talché - prosegue Romano - gli inattesi vincenti, invece di ralle-

grarsi e di «sbiancare il proprio passato», si son messi ad agitare Gladio, la P2, Ustica, il «doppio stato» e quant'altro. Vedete bene allora che tipo di «armistizio vagheggi Romano: una pace che sancisca che i torti stanno tutti da una parte. Che il Pci era una «quinta colonna». Che i suoi leader, sotto sotto, erano come Ulbricht e Gottwald. E che i leader Ds sono al più dei riciclati. Che Portella delle Ginestre, la P2, le stragi coperte e Ustica, son frodole. Alla fine però ci fa la carità, l'ambasciatore: ma si - conclude - su queste basi lascino pure i politici «agli studiosi il compito di giudicare meriti e colpe degli uni e degli altri». Davvero equanime. Siamo commossi.

**Gli errori di Rondolino.** Ha ragione Fabrizio Rondoli-

no, quando su «la Stampa» scrive che il vero ritardo del Pci è stato l'essersi sempre opposto «alla riunificazione della sinistra nel segno del socialismo democratico». E quando lamenta che nel nuovo «pantheon Ds» manca ancora Nenni. Sbaglia invece quando vorrebbe inserire anche Craxi nel pantheon. No. Craxi rompe ogni prospettiva di unità socialista democratica. È distrusse il Psi. Inoltre è inesatto dire che Gramsci «fu un fiero e convinto avversario della democrazia politica». Lo era prima del carcere. Poi immaginò una fase di transizione democratica, verso una «società regolata». Tramite le istituzioni e «l'egemonia» (totalizzante). Infine, anche Parri fu al governo. E non solo Saragat e Nenni... **Kultur-Baudo.** Eccola infine la proposta culturale della

Rai: il Novecento-quiz su Rai tre. Con possibili sfondamenti in prima serata. Gran professore? Pippo Baudo. E ti pareva! Roba che il «Rischiatutto» sembrerà un seminario di Tubinga. Morale: invece di arricchire i palinsesti di films, teatro, storia e nuovi format, la Tv italiana culturalizza «Fantastico». Carramba che sorpresa. **La lapide lapidatoria.** Il Senato accademico di Pisa ha deciso di metterla quella discussa lapide su Gentile «consapevole sostenitore del regime razzista». È un errore. E non perché Gentile non ebbe colpe gravi. Ma perché così si alimenterà in eterno l'assurda rissa tra chi fa di Gentile un fascista, e chi lo usa a bella posta contro i «crimini della Resistenza». Bel colpo. Complimenti agli accademici pisani.

BRUNO GRAVAGNUOLO

# Cultura @ SPETTACOLI

IL FATTO ■ Il Pontefice ha stilato una lettera rivolta a tutti gli anziani, patrimonio della società

## Il Papa: la vecchietta sostegno della modernità

ALCESTE SANTINI

La lettera che il Papa ha rivolto ieri ai suoi «fratelli e sorelle anziani», in occasione dell'anno dedicato dall'Onu a quanti sono entrati nella terza età, colpisce per la tenerezza ed il realismo con cui spiega perché bisogna avere «il gusto per la vita» per trovare da essa «una grande pace» ma, al tempo stesso, la «forza» per affrontare il passaggio finale dell'esistenza, che è la morte, di cui molti hanno «grande paura», soprattutto chi non ha la fede. «Mi viene spontaneo - scrive Giovanni Paolo II - parteciparvi fino in fondo i sentimenti che mi animano in questo scorcio della mia vita, dopo più di venti anni di ministero sul soglio di Pietro e, nell'attesa del terzo millennio ormai alle porte, e, nonostante le limitazioni sopraggiunte con l'età, conservo il gusto della vita e ringrazio il Signore».

Papa Wojtyła compirà 80 anni il prossimo maggio. E dà la testimonianza del fatto che continua a lavorare, a progettare, a viaggiare (ai primi di novembre si recerà per la seconda volta in India e poi in Georgia), nonostante gli acciacchi derivatigli, in gran parte, dagli interventi chirurgici subiti, a cominciare da quello per l'attentato di Ali Agca del 13 maggio del 1981 che gli poteva essere fatale. «Anche noi anziani - rileva per confortarci e confortare - facciamo fatica a rassegnarci alla prospettiva di questo passaggio che è la morte e che può essere accettato solo in una dimensione di fede». Ma si rivolge a tutte le persone, anche non credenti e seguaci di altre filosofie, esortandole a trovare sostegno nel lungo cammino già fatto, soprattutto se è stato positivo e animato da grandi ideali, per «non rassegnarsi ad un destino inesorabile, apprezzando gli anni che hanno ancora da vivere». La lettera è un forte richiamo alla società moderna, dominata dalla filosofia del pensiero debole e da un'indifferenza ai valori che porta al nichilismo, per cui si arriva ad accettare, persino, l'eutanasia, anche quando non è necessaria, pur di farla finita con la sofferenza, con il dolore. In tal modo, si trasmettono «pensieri deboli», un «pesimismo senza volontà» alle nuove generazioni, le quali, invece, dovrebbero tornare ad onorare «il padre e la madre», rispettando e valorizzando «la saggezza dei vecchi», che non possono essere «esclusi» perché vorrebbe dire «rifiutare il passato, in cui affondano le radici del presente, in nome di una modernità senza memoria». Mentre, senza la memoria, da rivisitare criticamente, non si comprende il presente, con le sue domande ed i problemi nuovi, e non si costruisce il futuro.

La scienza - riconosce il Papa con il realismo della storia - ci fa apparire, oggi, ancora più lontani



Una installazione dell'artista Maurizio Catelan raffigurante il Papa schiacciato dal peso di un macigno, esposta al Kunsthalle di Basilea

ni i millenni in cui il Salmista delle Sacre Scritture ci ammoniva che «gli anni della nostra vita sono settanta, ottanta per i più robusti». Infatti, l'età media si è, negli ultimi tempi, elevata e chi vive, oltre gli ottanta e novanta anni, conserva lucidità mentale ed anche energie per stare in mezzo alla gente. Le stesse case di riposo, dove la società moderna spinge i vecchi sottraendoli alle famiglie, tendono ad essere più accoglienti del passato senza rompere i legami con il tempo che scorre. Certo, la vecchiaia è «l'autunno della vita», come diceva Cicerone seguendo l'analogia suggerita dalle stagioni e dal susseguirsi delle fasi della natura, ma si vive meglio del passato da far pensare all'anziano Mosè, quando Dio gli affidò la missione per fare uscire il popolo eletto dall'Egitto. Ha voluto dire che anche in vecchiaia

si possono fare grandi cose. D'altra parte - rileva il Papa - tutti conosciamo «esempi eloquenti di anziani con una sorprendente giovinezza e vigoria dello spirito». Di qui la necessità di «recuperare la giusta prospettiva da cui considerare la vita nel suo insieme», anche per aiutare l'umanità ad uscire dalla lunga e complessa transizione che stiamo vivendo al termine di un secolo difficile e con «troppe nazioni che sono ben lontane dal conoscere i benefici della pace e della libertà». La vecchiaia, quindi, non è un edificio in demolizione e la morte non è la sua definitiva distruzione, secondo il Libro di Qoélet, ma è una stagione dell'esistenza aperta alla speranza che, per i credenti, porta alla resurrezione, per altri alla testimonianza lasciata ai posteri attraverso cui continua la vita.

IL TESTO

### «Reggono e guidano la convivenza sociale»

Ecco uno stralcio dalla lettera agli Anziani di Giovanni Paolo II. «Urge recuperare la giusta prospettiva da cui considerare la vita nel suo insieme. E la prospettiva giusta è l'eternità, della quale la vita è preparazione significativa in ogni sua fase. Anche la vecchiaia ha un suo ruolo da svolgere in questo processo di progressiva maturazione dell'essere umano in cammino verso l'eterno. Da questa maturazione non potrà non trarre giovamento lo stesso gruppo sociale di cui l'anziano è parte.

Gli anziani aiutano a guardare alle vicende terrene con più saggezza, perché le vicissitudini li hanno resi esperti e maturi. Essi sono custodi della memoria collettiva, e perciò interpreti privilegiati di quell'insieme di ideali e di valori comuni che regolano e guidano la convivenza so-

ciale. Escluderli è come rifiutare il passato, in cui affondano le radici del presente, in nome di una modernità senza memoria. Gli anziani, grazie alla loro matura esperienza, sono in grado di proporre ai giovani consigli e ammaestramenti preziosi. Gli aspetti di fragile umanità connessi in maniera più visibile con la vecchiaia, diventano in questa luce un richiamo all'interdipendenza e alla necessaria solidarietà che legano tra loro le generazioni, perché ogni persona è bisognosa dell'altra e si arricchisce dei doni e dei carismi di tutti».

(...) In questo spirito, mentre vi auguro, cari fratelli e sorelle anziani, di vivere serenamente gli anni che il Signore ha disposto per ciascuno, mi viene spontaneo parteciparvi fino in fondo i sentimenti che mi animano in questo scorcio della mia vita, dopo più di vent'anni di ministero sul soglio di Pietro e nell'attesa del terzo millennio ormai alle porte. Nonostante le limitazioni sopraggiunte con l'età, conservo il gusto della vita. Ne ringrazio il Signore. È bello potersi spendere fino alla fine per la causa del regno di Dio».

SEGUE DALLA PRIMA

### ANZIANI AMATE LA VITA

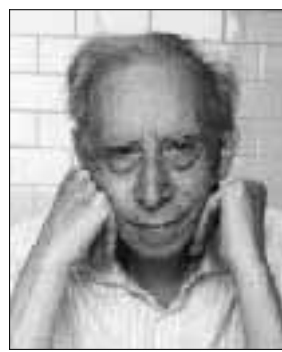
a parlare di sé come un essere umano avviato verso la fine della vita, a insistere sui rapporti tra vecchiaia e spiritualità, tra vecchiaia e famiglia e ci costringe a una sincera commozone per l'accettoi di verità autobiografica, per l'umana saggezza che viene da una grande e unica esperienza sofferta, e va incontro a chiunque si trovi davanti a questo ultimo ponte. «Il vecchio Papa» si rivolge ai suoi coetanei, al suo e al loro tempo e ai figli e ai nipoti, nella scala di tutte le età; e poi riflette su solitudine e rispetto.

Naturalmente troviamo, prima di tutto, un richiamo alla necessità della fede, ma c'è anche una precisa disamina della società moderna, imperniata su tempi e riti crudelmente adeguati solo all'età produttiva della vita, e a un passaggio del tempo costruito sulla «non memoria». Ormai in ogni campo vediamo che questo processo di annullamento copre non solo il passato ma avanza in noi stessi, dentro alla nostra vita proiettata avanti in un futuro senza programmi o ideali che non siano economici. Siamo ciechi di fronte ai rischi che alleviamo in noi stessi come virus e ci aspettano alle soglie della pensione, alla fine dell'attività sessuale, al risveglio amarissimo di chi per decenni non ha mai pensato a se stesso come un essere al quale chiedere risorse di interessi, di cultura, di affetti, ma solo risorse di attivismo o edonismo estetizzante che presto diventa impossibile sostenere. «Gli anni passati in fretta», scrive il Pontefice, «ma il dono della vita, nonostante la fatica e il dolore che la segnano, è troppo bello e prezioso perché ce ne possiamo stancare». «La morte si avvicina a ciascuno di noi inesorabilmente... e anche noi anziani facciamo fatica a rassegnarci alla prospettiva di questo passaggio... essa presenta una dimensione di oscurità che necessariamente ci intristisce e ci mette paura». «Dimensione di oscurità: forse il Papa ha trovato il punto più dolente, più profondamente segreto della vecchiaia e non ha esitato a parlarne, ad alludere a questo tratto di strada in salita, la strada del dubbio, accompagnata da improvvisi e non voluti rimpianti o rimorsi o disperazioni. Difficile quindi, cristianamente, riuscire a capovolgere la fatica, la malinconia, il dolore in speranza e non per niente il Papa vede riparo solo nella fede. Jean Amery ha chiamato l'invecchiamento «un male incurabile». Pur non avendo argomenti contro la sua lucidità, altre vecchie ci vengono incontro, altri vecchi che riescono a conservare il senso della vita fino al momento in cui la vita cessa. Ed è vero che la morte è anche l'ultimo atto della vita. Quindi può esserci vecchiaia conscia di sé, della fine, del mistero eppure che persegue la serenità e - potendo - il lavoro, la gioia. Cicerone ne «La vecchiaia», ovvero Catone il vecchio» a un certo punto racconta che Gorgia di Leontini, maestro di Platone, arrivato alla venerabile età di cento-sette anni studiando e lavorando, gli venne richiesto come mai volesse ancora rimanere in vita e lui rispose: «non ho rimprovero alcuno da muovere alla vecchiaia». Forse la vecchiaia è una lenta palestra fisica e spirituale, forse il segreto della speranza sta in quel paragrafo della lettera del Papa che ripudiando l'eutanasia, ricorda il comandamento che dice «onora il padre e la madre», per cui si deve rispettare, valorizzare e amare la «saggezza dei vecchi»; rifiutarli significa cancellare il nostro stesso passato. La lettera del Papa non è solo un richiamo ai figli, alla famiglia, alla comunità. È un atto di comprensione per la fatica della vecchiaia. Certamente non gli è stata dettata, come per altro è successo tante volte, solo per un impulso di fratellanza ma anche dalla sua lungimiranza sociale poiché infatti, in una popolazione che presenta un aumento continuo dell'età della vita di contro alle nascite in diminuzione, la valorizzazione, l'assistenza, la necessità di credere a un futuro da parte degli anziani sta diventando un problema primario nel nostro paese e si potrà mai risolvere senza una disposizione «diversa» dei figli e dei nipoti, abbandonati ormai dalle tradizioni, ma che saranno costretti a ridimensionarsi su valori dimenticati. Forse il Papa ha visto con chiarezza quale amaro destino di ghettoizzazione potrebbe in futuro essere quello dei vecchi, se non ci si prepara a ricogliere nella comunità, cambiando il concetto di non-produzione, di non-utilità, con altri valori. I primi sono valori affettivi, da questi potranno derivare molti scambi necessari e fruttuosi.

FRANCESCA SANVITALE

### I COMMENTI

#### Mario Luzi



Il grande poeta fiorentino, 85 anni, si schiera dalla parte di Wojtyła. «Si tratta di un augurio, di un voto ma questo appello alla pienezza della vita anche nell'età anziana esprime un senso completo dell'esistenza che non può che essere accolto dal nostro tempo come un'offerta di riflessione valida». «Certo - aggiunge Mario Luzi - la sorte personale cambia radicalmente la capacità di mantenere intatto negli anni il gusto del vivere. Se uno è integro, in grado di dare e ricevere, allora si che è possibile accrescere il proprio desiderio di vivere ancora. Ma non dimentichiamo esistenze senili che durano oltre il limite della vitalità stessa. Certo queste non vanno sfregiate dalla società. E forse, ha ragione il Papa, anch'esse possono mantenere una pienezza di spiritualità trasferita nell'affermazione di virtù cristiane». E la sua esperienza, maestro? «Gli anni mi tolgono qualcosa, la resistenza fisica come le grandi ambizioni intellettive che hanno caratterizzato età più giovani. Ma oggi conosco meglio i miei limiti, vivo una sorta di svenimento della vista, almeno in senso intellettuale e morale. Certe realtà che mi sembravano tragicamente contrapposte mi appaiono più conciliabili. Sperimento una maggiore comprensione di artisti, testi letterari, della vita stessa».

#### Franca Rame



Non si può trascorrere una vecchiaia serena senza quella dignità di vita che permette di mangiare a pranzo e a cena. E poi, magari, si può parlare degli ideali. Insomma, pane e ideali. Lo sa bene la Franca che da quasi cinquant'anni recita e «predica» dal palco, da sola o accanto al suo inseparabile compagno di scena e di lotta, Dario Fo. Talmente appassionata alla causa da dire che la sfilza di premi presi durante la carriera guardano quasi più le sue battaglie politiche e si permette battute inverosimili: «come attrice non mi conosce nessuno, di premi per la recitazione ne avrò presi due o tre», scherza. E intanto, si prepara a prendere un'altra laurea ad honorem in Inghilterra insieme a Dario.

#### Bruno Gambartotta



«Come non essere d'accordo! Sono anni che lo dico, finalmente c'è arrivato anche il Papa». Per Bruno Gambartotta la terza età è un antico cavallo di battaglia con cui c'è sempre per esigenze di copione più che anagrafiche. Impegnatissimo (due programmi televisivi, la rubrica sulla «Stampa», un romanzo in cantiere per Garzanti), l'autore-attore a suo tempo scoperto da Celentano trova che il tema della vecchiaia sia un'urgenza dettata dalla realtà socio-economica. «Noi anziani abbiamo superato la massa critica. Cominciamo a essere pericolosi. Considerando che dentro la Cgil costituiamo la maggioranza assoluta potremmo eleggere noi il segretario». Snocciola statistiche a memoria: «Il 22 per cento della popolazione è già oltre i 65 anni. Ancora un po' e determineremo le scelte macroeconomiche». Chi deve preoccuparsi sono i quarantenni «che la pensione non la vedranno mai». Del resto i pubblicitari, ricorda, sono stati i primi ad accorgersi di questo nuovo e interessante bacino d'utenza: «Ricordate i due vecchietti che al cimitero si cambiavano pantaloni?». Sacrosante, quindi, le parole del Papa: nonostante «le limitazioni dell'età» si può conservare «il gusto della vita». Vedrete, ammonisce Gambartotta, se questa frase non finirà in qualche spot.

